



# Ma\_Con\_Gran\_Pena\_Le\_Reti.....

A CURA DI DANIELE ZANZI

Tramonti infuocati o albe dorate ai Caraibi? Orizzonti infiniti negli altipiani nepalesi? Montagne che cambiano colore ad ogni istante con il variare della luce come il monolito di Alice Rock nel deserto australiano? Emozioni uniche e forti, certo da provare **per chi vuole e può permetterselo!**

**Ma anche qui da noi, a chilometro zero e senza spendere un euro, possiamo permetterci questi spettacoli**, specie in un inverno come questo caratterizzato, a cavallo tra dicembre e gennaio, da alta pressione, temperature miti e cieli sereni. Amo frequentare la mia, la nostra montagna, il massiccio del Campo dei Fiori; ci vado spesso, approfittando di un'ora buca, di un appuntamento saltato all'improvviso. Amo particolarmente andarci a passeggiare con la mia famiglia o con gli amici quando, complici le festività natalizie, riesco a tirare finalmente un pò il fiato. Raggiunta la località *Belvedere*, con le mitiche cinque panchine panoramiche, proprio sotto Punta Paradiso, ci si **incammina verso il Forte d'Orino, lungo il pianeggiante, facile e sicuro sentiero 1. Quattro chilometri e sei l'andata, lo stesso per il ritorno lungo un'ampia e panoramissima carreggiata** che s'affaccia su uno dei **panorami più belli ed incredibili d'Italia**. Il cammino si snoda tra boschi di faggi, frassini, aceri di monte e abeti rossi.

Passeggiata facile, adatta a tutti e per questo frequentatissima, **quasi un cult** per i tanti varesini che, per volontà o necessità, scelgono di spendere le loro vacanze natalizie tra le mura domestiche. **Lo sguardo è libero di correre** sulla sottostante pianura padana, con Varese e il suo calmo lago che sembra di riuscire a toccare con mano e si stenta a credere che non sia balneabile; e in lontananza brillano, con la luce incidente del mattino o del pomeriggio, gli altri laghi prealpini. Si può fare a gara per indicare là sotto le sagome note degli edifici, dei campanili, delle arterie a forte scorrimento, delle torri e degli impianti sportivi che ci sembrano da questa visuale piccini piccini, inanimati e senza vita, ma che invece sappiamo essere un pulsare frenetico di vite e di storie vissute.

Da questo alto punto d'osservazione - indubbiamente **"il più bel balcone di Lombardia"** - si ha la chiara percezione dell'immensità della pianura padana, una conca delimitata da montagne altissime ed innevate, costellata, in molte parti, da una continuità senza fine di agglomerati urbani, che trovano la loro apoteosi nello *skyline* di Milano con i suoi nuovi grattacieli; ma non solo cemento, anche boschi, giardini, colline e fiumi. All'imbrunire si distinguono chiaramente le luci gialle di Malpensa con il suo via vai di piccoli punti luminosi; aerei che arrivano e che partono, carichi di vacanzieri alla ricerca spasmodica di luoghi lontani e di panorami diversi per appagare l'occhio, non sapendo che forse uno spettacolo altrettanto bello lo potrebbero avere qui sulla nostra montagna, **a due passi e lo ignorano!**

**Negli anni il panorama che si gode lungo il sentiero 1 si è andato modificando complice un insetto coleottero dal nome curioso, *Ips typographus***, detto comunemente **bostrico**, che ha fatto strage delle pinete di abete rosso che dominavano tutta la cresta del massiccio del Campo dei Fiori. Sono bastati pochi anni per fiaccare ed eliminare le

sempreverdi dalla sommità della nostra montagna. Il caldo e la siccità dell'estate 2003 stimolarono infatti le gonadi di un parassita, che per secoli se ne era stato buono buono in equilibrio con l'ambiente, portando qua e là saltuariamente a morte solo qualche pianta; nel contempo l'afa indebolì la vitalità degli abeti, detti volgarmente, e ci sarà un perchè, abeti di Norvegia. **Alta aggressività di un insetto e bassa vitalità di una specie vegetale: una coincidenza esplosiva** che ha fatto sfracelli naturali portando a morte in poco tempo gran parte dei nostri poveri abeti rossi. Insomma un disastro che ha meritato anche un Decreto di lotta obbligatoria al parassita da parte della Regione Lombardia; in poche parole le piante morte, debilitate e con sintomi accertati della presenza di bostrico, debbono essere immediatamente rimosse e il legname bruciato. Questo con l'evidente scopo di limitare e contenere il contagio. **Ma le pandemie naturali sono più forti di qualsiasi Legge umana** e così nei nostri parchi, nei nostri boschi e sulla nostra montagna **gli abeti se ne sono andati uno dietro l'altro**; e quando non ci ha pensato il parassita, **ci ha pensato l'ansia dell'uomo che**, nel timore di limitare l'infestazione, ha fatto piazza pulita **preventiva** anche dei sani. Alcuni affermano che la Natura si fa sempre giustizia di improvvidi e non idonei impieghi di specie vegetali non indigene dei luoghi, come appunto è l'abete rosso di Norvegia. **E così qualcuno oggi plaude alla perdita delle nostre ombrose pinete sommitali; "belle sì, ma non autoctone!" "Perché dunque non ritornare alla fine dell'ottocento con la cresta del nostro monte ricoperta di prati magri, frassini, faggi e aceri monte?"** affermano e scrivono i sostenitori della *bosinità* botanica dei nostri monti e dei nostri boschi.

In alcune ripide zone si sta tentando di rimboschire con la messa a dimora di esili piantine di faggio o di frassino. Ma che futuro potranno avere questi esili bacchette, mal piantate, rachitiche, messe di fretta a dimora in un ambiente ostico e difficile? Facile prevedere che soccomberanno ai rovi e alle infestanti, all'insolazione, alle intemperie e all'incuria umana.

**Ma il panorama che si gode è ancora talmente sublime con le aperture che gli abbattimenti hanno creato che a pochi sembra interessare quale destino botanico dare alla nostra montagna.**

**Dal sentiero si continua sempre ad abbracciare l'infinito** che sembra tingersi ancor più di rosso e d'arancio. E di fronte a tale spettacolo tutti rallentano e **come d'incanto ritorna alla mente quell'esercizio dimenticato di mnemotecnica** - oramai di certo caduto in disuso nelle nostre scuole - **che tutte le maestre delle elementari ci insegnavano per facilitarci l'arduo compito di ricordare la partizione delle Alpi: Ma\_Con\_Gran\_Pena\_Le\_Reti\_Cala\_Giù**. E sì, perché dal sentiero del Forte d'Orino si abbracciano tutte le Alpi: Marittime - Cozie - Graie, Pennine...

**In quale altro posto del mondo sarebbe possibile starsene lì incantati di fronte alla Natura ripetendo uno scioglilingua dimenticato in qualche angolo della fanciullezza e che ritorna come d'incanto alla mente?**